LA PARTENZA
DELLE TRUPPE FRANCESI PER L'EGITTO

DRAMMA IN TRE ATTI

ORIGINALE ITALIANO

DI

AUGUSTO LANCETTI

PERSONAGGI.

MARTINIER, ricco commerciante.
ADELINA, sua figlia.
JOURNEAU, sergente dei granatieri, marito di
CARLOTTA, giovane di semplici costumi.
AGNESE, sua madre.
FRANCOUR, caporale dei granatieri, camerata di Journeau.
DUBOIS, servo di Martinier.
Un notaio.
Un bambino di circa cinque anni, che non parla.

La scena, il primo atto è in Lodi, secondo e terzo in Parigi.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi del 1798 pel primo atto:
nel secondo e terzo, quattro anni dopo, a Parigi.

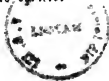
ATTO PRIMO.

Camera rustica.
Un tavolino con recapito.
Seggiola e sedie.
Un canestro con vivande.
Un' ampolla di medicina.
Un cucchiajo.
Un portafogli per Journeau.
Suono di tamburo.
Lettera che porta Agnese.

ATTO SECONDO.

Sala riccamente addobbata.
Tavolino con recapito, e campanello.
Sedie.
Varie lettere per Martinier.
Carta scritta che avrà in tasca Martinier.
Denaro pel suddetto.
Altra lettera un po' lacerata pel suddetto.

ATTO TERZO.

Sala come nel secondo atto.
Un foglio pel notajo.
Una busta di latta attaccata ad un cordone, entro la quale delle carte scritte.

ATTO PRIMO.

Camera rustica semplicemente ammobigliata con due porte laterali ; a sinistra la comune, a dritta la camera da letto di Carlotta , nel mezzo, indispensabilmente, una finestra. Appoggiate ad una seggiola vi saranno la giberna e muciglia di Journeau.

SCENA PRIMA.

Journeau , *nella massima concentrazione* , *sta scrivendo al tavolino.*

Eppure bisogna rassegnarsi al nostro destino. (*pensa*) E avrò tanto cuore d' abbandonarla?.. e mio figlio ! l' infermo mio figlio !.... ah ! il rattristarsi non giova. Per buona sorte l' amico Francour rimane qui di presidio : egli solo potrà sollevare quei miseri. (*piega la lettera e se la pone in tasca*) Dio ! già parmi d' udire le loro strida, di sentire i loro lamenti al fatale annunzio di mia partenza. Ah ! cielo ! tu li assisti ! (*appoggia la mano sul capo e rimane pensieroso*)

SCENA II.

Carlotta *esce dalla dritta, e* detto.

Carl. (Eccolo già di ritorno; oh come è pensieroso!) (*lo scuote*) Edoardo ?

Jour. (*cerca distrarsi*) Ah ! (*s' alza*) sei tu ?

Carl. Cos' hai ?

Jour. Io?... (*sorridendo*) nulla ; ebbene, il medico ?...

Carl. Ha dato buone speranze, anzi ho di già mandato la mia buona madre a prendere la medicina ch' egli stesso mi ha imposto di dargli ogni mezz' ora.

Jour. Povera creatura!

Carl. Oggi è il suo giorno natalizio.

Jour. Dici tu il vero?

Carl. Certo, ventun maggio.

Jour. Ventun maggio ... Sono già scorsi due anni da quella fatal giornata!...

Carl. Quale giornata?

Jour. Quella in cui tu, povera donna, mi salvasti da una certa morte, sottraendomi alle persecuzioni de' miei nemici.

Carl. Ma cosa vai pensando?... credevo che il tempo dimenticare ti facesse una volta ....

Jour. E lo posso? e sarò così sconoscente da non rammentare i benefizi da te ricevuti? grondante di sangue, spirante, dove trovai soccorso? ospitalità? dove?.. nella tua capanna. Ad onta delle rigorose prescrizioni m' accogliesti sotto il tetto paterno, asciugasti le mie ferite, e con le assidue tue cure mi ridonasti una nuova esistenza. Sì, queste cose non si dimenticano così facilmente.

Carl. Di ciò che feci non ebbi merito alcuno. Il mio dovere m' imponeva d' assistere l' oppressa umanità; in quello stato d' infermità dovevo io abbandonarti? Abbenchè mio nemico, dovevo io darti ricetto, per ivi qual assassino terminare i miseri tuoi giorni?.. ah no. Le instancabili mie cure, tu dici!.. le mie continue preci per la tua conservazione, ecco ciò che produsse in te un notabile miglioramento. Era già impossibile ch' io potessi abbandonare il tuo letto: la tua guarigione fece progressi, in breve ricuperasti la salute, e amore, amore poi coronò i voti miei.

Jour. E non dovrò dire che vado debitore a te?...

Carl. No, amico mio, a Dio che ti volle salvo! Io poi sono stata compensata ad usura di ciò che feci col divenire tua sposa.

Jour. Credi forse che io t' abbia fatta mia a solo oggetto di contraccambiare i benefizi da te ricevuti?

Carl. Il cielo me ne liberi! Una tal cosa mi sarebbe di sommo rammarico soltanto a idearla. Non riconoscenza t' ha guidato a me, ma puro, sincero amore; oh! sì, lo spero, e per l' unico nostro figlio vivamente lo spero!... Ah! tronchiamo, ti prego, un tale discorso; ma non mi desti abbastanza prove di tua affezione?

Jour. (*con indifferenza*) Che mai dici?

Carl. Mi togliesti dall' umile capanna che raccolse il moribondo, ma sempre bravo soldato, a solo fine....

Jour. Di migliorare la tua miserabile condizione.

Carl. E chi ne dubita? mi educasti, per sempre più rendermi degna di te...

Jour. Oh! taci.

Carl. Rinunzi perfino alla tua gloria, e solo per appagare le brame della tua diletta ed affettuosa moglie; dimmi or tu, se tali e tanti sacrifizj non sono prove d' amore?

Jour. Come!

Carl. Il congedo che speri ottenere, e che tu mi promettesti, non fa sì...

Jour. Ah! il congedo?... sì; l' otterrò! (*sospira*)

Carl. Allora noi non ci occuperemo altro che dell' educazione del nostro piccolo Enrico.

SCENA III.

Agnese *con cesto da vivande ed una boccetta di medicina.*

Agn. Ecco qui la medicina; lo speziale mi disse di dargliene un solo cucchiaio, altrimenti, trovandosi il corpiccino così debole, gli potrebbe produrre dei tristi effetti.

Carl. Ho capito. E quì cos' hai? (*esaminando il canestro d' Agnese*)

Agn. Dei dolci, del rosolio, delle... lasciate fare a me; oggi dobbiamo festeggiare l' anniversario del mio nipotino; non voglio melanconie veh! abbiamo da stare allegri, e la nostra allegria sarà di buon preludio per la sua guarigione.

Jour. (E tra poco dovrò abbandonarla!)

Carl. Brava! madre mia, benissimo! E questo, che cos'è? (*c. s.*)

Agn. Un formaggio fresco ch'è una galanteria; fu un prodigio l'averlo. Con tanta guarnigione, se non si va presto in piazza v'è il pericolo di non trovar nulla da mangiare. A proposito, signor Journeau, cosa vuol dire tutta la truppa in moto?... cavalli, carri, cannoni...

Jour. (Oh mio Dio!)

Agn. Ehi dico, vi sarebbe qualche novità?

Jour. (*con qualche imbarazzo*) Nulla, non è nulla... una rivista... una.. cosa del momento.

Carl. (*fissandolo dopo breve pausa*) Voglio crederlo. Non ostante rammentati ciò che promettesti al momento di darmi il tuo cuore. Qualunque sia la mia sorte, questa sarà divisa con te; or via dunque, parla. Devi partire?... ebbene, ti seguirò in capo al mondo; t'arride fortuna? io sarò a parte de'tuoi trionfi, ti farò scudo io onde sottrarti dalle spade nemiche, asciugherò di nuovo il sangue dalle tue ferite, e dolce mi sarà perdere la vita per conservare i tuoi giorni, i giorni del padre di mio figlio.

Jour. (Ogni suo detto indebolisce il mio coraggio!) Ma se vi fosse qualche cosa di nuovo, sarei così tranquillo?

Carl. Tu ostenti ilarità allorquando i tuoi occhi versano lagrime! (*affettuosa*) Confida i tuoi segreti all'affettuosa sposa tua.... In nome del cielo, che ti affligge? Palesalo, te ne prego.

Jour. Nulla, ti replico, nulla.

Carl. Non ti credo.

Jour. Te lo giuro.

SCENA IV.

Francour e detti

Fran. Oh! buon giorno, camerata.

Jour. Buon giorno.

Carl. Serva vostra, signor Francour.

Fran. Come! amico: tu sei ancora in abito dimesso, quando a momenti è l'ora della par?...

Jour. (*subito interrompe*) Alla parata vi è tempo. (*piano a Francour*) (Per amor del cielo, taci).

Fran. (Che vuol dir ciò?...) Ebbene, che novità corrono?... come sta mio figlioccio, il piccolo Enrico?. .

Carl. Molto meglio, signor Francour, molto meglio.

Fran. Oh! lode a Iddio! non vi sgomenti questo mio trasporto, ma vado pazzo per i fanciulli. Disgraziatamente, madama Cornier mia moglie, non ha mai avuto l'abilità di farmene uno, e sì che era tutto sentimento!... Ah! è molto meglio che sia morta, altrimenti la sua sterilità era cagione di farmi incontrare il divorzio.

Agn. Cosa diavolo dite!

Carl. Signor Francour!...

Fran. Certamente, divorzio. Ma sapete voi, madama Carlotta, che i Francour contano sei secoli d'esistenza, e tutti mercanti di vino?

Jour. Tu dunque hai degenerato dalla stirpe.

Fran. Non è vero. Allorquando ero fuori di servizio, come marito della prima vivandiera del reggimento, accudiva ancor io a smerciare il vino, frattanto che la moglie vendeva pane, acquavite, e cose simili.... Una donna molto attiva. Te ne rammenti tu di mia moglie?...

Jour. Diamine! è così poco tempo....

Fran. Non ostante la sua ostinazione di non fare mai figli, era una gran donna! tutta disinteressata. Cucinava, stirava, lavava.... insomma, un cuore da Cesare, e tutto gratis.

Carl. E con tante buone qualità, volevate fare divorzio? Oh! i grand' uomini!

Fran. Vi pare! ho detto questo così per ischerzare; eppure vi giuro che non sono malcontento d'averla perduta. Era una gran brava donna, ma un grand' impiccio!

Agn. Mi sembra, se non m'inganno, che l' abbiate perduta qui da noi?

Fran. L' Italia fu la terra benigna che accolse le spoglie di madama Cornier, prima vivandiera del settimo cacciatori ed economa del reggimento.

Carl. Al passaggio dell'Adda, non è vero?

Fran. Sì certo; in quel fatto d' arme ebbi due fortune: l' una di vedere il mio amico guadagnare i galloni da sargente, l' altra di perdere la moglie: un tale complimento doveva toccare a me, ma invece le palle nemiche colpirono il corpo di quella candida colomba!... Finchè in un' armata vanno le donne si può combattere allegramente.

Agn. Ah! ah! (*ride*) la vostra vedovanza vi fa essere di buon umore.

Fran. Questo è stato sempre il mio naturale; tutt' il giorno allegramente! La melanconia veniva a sedermi sulla fronte allorquando era costretto a conversare con la mia legittima sposa: mi voleva troppo bene, e perciò eravamo sempre in contrasti! pretendeva che le facessi le smorfie ad uso dei ganimedi di Parigi, che le dicessi le parole inzuccherate, e per soprannome la chiamassi la mia Armida; figuratevi! un'Armida che sembrava un armadio! e queste sciocchezze erano la causa delle nostre continue liti; con tutto ciò era una gran brava donna di casa.

Carl. Mi dicono anche, avvenente.

Fran. Per bacco! sicuro, non sono mai stato di cattivo gusto. Allorquando passava vicino ai nostri ufficiali, e li sentivo io con le mie proprie orecchie, dicevano fra di loro: ecco, ecco la bella granatiera! nel camminare sembrava una dama, benchè fosse una povera contadina, poi era educatissima: i miei superiori le sorridevano, ella rendeva il sorriso, le scagliavano un' occhiatina lusinghiera, ed ella subito corrispondeva; infatti tutto il reggimento era di lei contento per la sua affabilità,

per le sue belle maniere... ma! che bella donna!... ed ora chi sa cosa diavolo è divenuta!

Jour. Se fossi in te, ne andrei in traccia.

Fran. No, più tardi che si può. Ingrata! in tre anni di amor coniugale non farmi un figlio. Ah!

Carl. A proposito, madre, prendi un cucchiaio (*Agnese eseguisce tutto ciò che ora dice Carlotta*) di quella boccettina, procura che il mio piccolo Enrico ... ma no; vengo ancor io. Ti trattieni, Odoardo?

Jour. Sì; ancora un poco. (Ah!)

Fran. Date un bacio al mio figlioccetto.

Carl. Se volete....

Jour. No, lascialo qui da me: ho bisogno di parlar seco.

Carl. Come t'aggrada. (*nel partire fisando il marito*) (Ah! quella calma non mi predice nulla di buono!) (*entra nella sua stanza con Agnese*).

Fran. Journeau, ora che tua moglie è assente, fammi la grazia di dirmi....

Jour. Per amor del cielo, parla sommessamente! Ella ignora...

Fran. Che dici!

Jour. Sì: ella ignora il destino che mi attende fra breve.

Fran. Partiresti forse senza nemmeno darle un addio?...

Jour. Come non farlo?... fin ad ora la ingannai sulla speranza dell'assoluto mio congedo, e se invece sapesse che sono destinato alla spedizione, sarebbe capace di seguirmi.

Fran. Meglio! così vi è la probabilità di restar presto vedovi.

Jour. Ti prego, Francour, non ischerzare su tale materia. La Francia non ha bisogno che si versi il sangue delle donne; per buona sorte la nostra partenza è così improvvisa, che neppure gli abitanti poterono penetrare la cagione di tanti movimenti. Questo passo mi è doloroso!... eppure ....

Fran. Tu vuoi abbandonarla!...

Jour. Ma per poco, oh sì, per poco!

Fran. Perdona, amico, questo non va bene.

Jour. (*riscaldandosi*) Pretenderesti dunque ch'io vedessi mia moglie esposta ai patimenti, che abbandonassi l'estenuato, infermo mio figlio ai rigori della stagione, e forse forse essere presente all'immatura sua morte?... Oh!.. rabbrividisco solo in pensarlo!!! Lungi da loro, il mio solo desiderio sarà quello d'acquistarmi e gloria e fama, a solo fine di dare un nome a mio figlio.

Fran. Belle parole! bisogna poi metterle in esecuzione.

Jour. Che?... mi crederesti capace?...

Fran. Amico mio, sono più vecchio di te, ho più esperienza, e so come vanno le cose del mondo.

Jour. Che vorresti dire con ciò?

Fran. Eh!... nulla.

Jour. Questa tua diffidenza è un insulto per me! tutto si condona all'amicizia: ma se un altro avesse osato.... giuro!

Fran. Via, cálmati, e parliamo di cose più interessanti. Provvedesti a tutti i loro bisogni?

Jour. Ho già pensato, e per questo disideravo che tu mi ascoltassi.

Fran. Dunque sollecita; non hai molto tempo da perdere. Fortuna per te, che il quartiere non è molto lungi di qui.

Jour. Francour, tu resti qui di presidio.

Fran. Pur troppo!

Jour. Ebbene, in tale circostanza io abbisogno d'un amico; fa ch'ella sopporti con rassegnazione il suo destino, esortala a pazientare, procura col tuo buon umore di sollevarla; ti raccomando l'educazione della mia creatura!... Ogni trimestre riceverai una somma da me, che servirà a prevenire tutti i loro bisogni; oltre un amico, abbiano in te un padre!... e se mai dovessi incontrare la sorte de'miei camerati d'Arcole e di Rivoli,

fa loro presente che la mia vita era consacrata alla patria, alla gloria!

Fran. A quello che sento, sono il tuo esecutore testamentario?

Jour. Attendi. (*leva dalle tasche un portafogli*) In questo portafogli vi sono alcune cambiali e le carte necessarie per farsi riconoscere mia legittima moglie. (*pausa*) Non abbandonarla!... e allorquando saprà la mia partenza....

Fran. E chi le darà questa bella nuova?

Jour. Tu; non vuoi?

Fran. No, no; ti prego di dispensarmi: non mi reggerebbe il cuore.

Jour. Ebbene... ho pensato anche a questo.

Fran. Oh bravo!

Jour. (*stringendogli la mano*) Amico!... amico mio!... (*lo bacia*) fa che questo bacio non sia l'ultimo.

Fran. Ma che ultimo! che ultimo! spero che ci vedremo in breve, ed anche con qualche avanzamento notabile.

Jour. Povera Carlotta!... Povero figlio!... quando sapranno....

Fran. È inutile affliggersi. Corpo d'un cannone a mitraglia! ecco perchè i militari non dovrebbero mai prender moglie! Ma prima di partire, hai assolutamente divisato di neppure vederla?

Jour. Come potrò mai sostenere il suo aspetto?... Ah! Iddio mi darà forza.

Fran. Odoardo, ecco le mie sole parole, e te le dice il più discolo del reggimento; rammentati il passato, e ti sovvenga di Clermont.

Jour. Che dici?

Fran. Abbandonasti colà una donna alla quale avevi giurato di farla tua, e le promettesti la tua fede!... ed ora, forse vittima d'una passione!... Ah! basta; allorquando sei lungi di qui, fa da uomo, e pensa che sei padre e marito.

Jour. Dubiteresti?...
Fran. (*prendendo per mano Journeau*) Sei troppo volubile. Taci; ecco tua moglie.

SCENA V.

Carlotta *e* detti.

Carl. Mio caro Odoardo, sono fuori di me dalla consolazione. Ah! se tu avessi inteso nostro figlio balbettare il tuo nome.
Jour. Come!
Carl. Egli non domanda altri che il suo papà.
Jour. (*risoluto*) Ah! voglio prima vederlo (*entra in camera a dritta*).
Fran. (Imprudente!)
Carl. (*resta attonita*; *dopo d'aver pensato, dice*) Signor Francour, voi avete dell'amicizia per noi, ed in particolare per mio marito ....
Fran. Potete dubitarne?
Carl. Per amor del cielo! per quanto avete di più caro al mondo; ditemi il motivo delle continue angustie del mio sposo.
Fran. Davvero non lo so.
Carl. In tutta la notte non è stato possibile ch'egli prendesse un poco di riposo.
Fran. Io sono il depositario di tutti i suoi segreti, ed accertatevi che non ha nulla.
Carl. Sarà; signor Francour, oggi abbiamo un piccolo pranzo di famiglia, soltanto per festeggiare l'anniversario del mio Enrico; voi, come suo padrino, spero bene non sdegnerete essere dei nostri.
Fran. Non so se potrò .... giacchè ...., mi tocca la guardia.
Carl. Dopo la parata, si dà subito in tavola.
Fran. Dopo la parata?... (Vuol essere un pranzo molto allegro).

SCENA VI.

Si sente un rullo di tamburo, indi Journeau *e* detti.

Fran. Ah! ecco il segnale.
Jour. (*con grande emozione*) (Non lo vedrò mai più!) (*vedendo Carlotta cerca di ricomporsi*) Mia dolce amica...
Fran. Journeau, pensa al dover tuo.
Jour. (*scuotendosi*) Hai ragione, Francour; ajutami a porre indosso la mociglia. (*Francour eseguisce, Journeau piano a Francour*) Ho bisogno di parlarti; seguimi fino al quartiere (*si pone il giaccò, ecc.*)
Fran. (Come vuoi).
Carl. Terminato il tuo dovere, ti prego di venire subito a casa; oggi è giorno di piacere.
Jour. (Ah!)
Fran. (Povera donna!) Sei all'ordine; dunque... Coraggio, Journeau, e andiamo.
Jour Ah.... sì.... partiamo (*per partire*).
Carl. Bravo signorino!... si parte senza abbracciarmi?
Jour. Hai ragione, mia buona Carlotta (*eseguisce*).
Carl. Perdonate, Francour, ma questa è la nostra abitudine.
Fran. Fate pure senza soggezione.
Jour. (Vi abbia in custodia Iddio!)
Carl. Ti spuntano le lagrime, ma che cos' hai?...
Jour. (*asciugandosi prestamente*) T' inganni, non è possibile!... Carlotta, (*baciandole la mano*) mia sposa.... addio! (*fugge dalla comune seguito da Francuor*)
Carl. Davvero, non arrivo a comprendere. Cielo! fa passar queste penose ore di sua assenza!... Ma che mai lo può rendere così melanconico?... quella sua tristezza mi passa l' anima!... spero che sarà di breve durata; ah!... egli non sa quale sorpresa gli abbia preparato. (*vedendo Agnese*) Ebbene?...

SCENA VII.

Agnese *e* detta.

Agn. Piano, che il mio nipotino comincia a prendere un poco di riposo.

Carl. Dio ti ringrazio! Madre mia, che hai? Neppur tu mi sembri del solito umore?... Ma quest'oggi siete tutti d' accordo!... ecco i bèi preliminari per festeggiare un giorno natalizio.

Agn. Compatiscimi, figlia; lo sai, sono di temperamento sempre allegro; ma, momenti sono, i trasporti di tuo marito, confesso il vero, mi hanno fatto versare qualche lacrima.

Carl. Trasporti?... ma per qual cagione?.. Lagrime?... non vi so veder motivo.... Mio Dio! anche in me quel turbamento ha fatto un' impressione tale che mi sembra.... Ma già, non è nulla, non può esser nulla!... Ma che faceva?... che diceva?...

Agn. Prendeva la mia mano, se la poneva sul suo capo, implorava la mia benedizione.... indi stringeva al seno il figlio suo, lo baciava, lo bagnava di pianto, ripetendo sempre la parola, non lo vedrò mai più!

Carl. Mai più! mai più !!! (*attonita*) Oh! impossibile, ti sei ingannata..... Mai più!... no.... non può essere.... non può.... Ma se mai!... oh! è impossibile!

SCENA VIII.

(*Si sente picchiare di dentro*).

Agn. Si: bussano alla porta di strada. Vado a vedere chi è (*parte e poi ritorna*).

Carl. Non posso ancora riavermi dalla sorpresa.... Deh! fa che non sia vero ciò che intesi dalla madre mia....

Non sia vero?... ma perchè mentire, perchè.... Ma poi non l'ho veduto io stesso piangere?... non l' ho.... (*vedendo Agnese*) Dunque?...

Agn. Una lettera consegnatemi da un soldato (*con lettera*).

Carl. Sarà diretta a mio marito; poniamola qui dentro (*accennando il cassettino del tavolino*) acciò non si smarrisca, e appena giunto.... (*nel riporla vede il carattere del suo sposo*) Che vedo! il carattere d' Odoardo?.. d'Odoardo! (*apre la lettera prestamente*) Mi trema il cuore. (*si pone a leggere*) « Mia Carlotta. In me scorgesti delle smanie, e non senza ragione; l' infermità del figlio mio m' ha costretto finora a tenerti celato che io parto per l' Egitto. » Ah! (*c. s.*) « Non maledire il tuo sposo, ama il figlio nostro, e spargi una lacrima sulla mia trista situazione. Il tuo sviscerato marito, Odoardo Journeau. » Cielo! che intesi! ecco il segreto che tu covavi nel seno!... Ah no! non sarà mai!... io ti seguirò ovunque!... la tua sorte deve essere la mia!... (*per partire, fuori quasi di senno*)

Agn. Dove, dove vai?... Ah, per pietà!

Carl. Odoardo è mio!... (*Agnese per parlare*) Mio! nessuno saprà strapparmelo: chi l' osasse!... guai!

SCENA IX.

Francour *e* detti.

Agn. Ah signore, il cielo vi manda; mirate lo stato di questa infelice.... impedite, per pietà!...

Fran. Carlotta!

Carl. Ma io potrò vederlo.... tante saranno le mie preci, tante le mie lacrime!... (*per uscire*)

Fran. (*si frappone*) Fermatevi.

Carl. Signore, e con qual diritto? datemi il passo; io voglio vederlo, voglio!...

SCENA X.

Suono di tamburo a guisa di passo raddoppiato, Carlotta, *udendo il tamburo, si scuote e corre alla finestra.*

Carl. Ah! eccolo, egli parte.... io lo vedo.... No, fermati!... fermati!! (*cade sopra una seggiola assistita dalla madre, il tamburo riprende la sua marcia e cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala riccamente fornita con quattro porte laterali, e la comune nel mezzo. Un tavolino piuttosto grande con recapito da scrivere.

—

SCENA PRIMA.

Martinier *con varie lettere esce dalla sua stanza a sinistra, va alla comune, suona il campanello, indi* Dubois.

Dub. Comandate, signore.

Mar. Spedisci queste lettere al loro indirizzo, ma con la massima sollecitudine; anzi incarica Minchon di questa missione.

Dub. Sarete servito.

Mar. Ehi, bada bene; non sono in casa per alcuno, tranne il mio futuro genero.

Dub. Non dubitate.

Mar. Intanto sollecita per queste lettere.

Dub. Lasciate il pensiero a me (*parte dal mezzo*).

Mar. Per bacco! l'invito deve essere strepitoso! un banchetto di trentadue coperti!... si tratta nientemeno che di collocare la mia Adelina, l'unica figlia mia. Oh! che non farei per quella cara fanciulla! Basta, prego il cielo che questo matrimonio la possa rendere pienamente felice. Eccola, com'è bella!.... quant'è graziosa!... tutta la fisonomia di suo padre.

SCENA II.

Adelina *dalle sue stanze a dritta*, *e* detti.

Adel. Buon giorno, papà mio.

Mar. Ben alzata, la mia figliuola; come stai? come ti senti?

Adel. Se dicessi bene, t'ingannerei.

Mar. Oh Dio! che cos'hai?

Adel. Non lo so.... un continuo palpito che non mi fa essere niente tranquilla.

Mar. Ah! ah! (*ride*) ho capito, non è nulla veh, non è nulla. Il palpito viene cagionato dal desiderio.... di.... succede ben così quando si è alla vigilia d'un contratto di nozze. Se sapessi che cos'è accaduto a me il giorno avanti del mio matrimonio!... basta, sono cose.... per ora non è prudenza che tu le sappia. Dimmi un poco, la sarta, la modista, ti hanno soddisfatta?... Se brami qualche altra cosa, parla pure liberamente.

Adel. Ah! non lo sai, padre mio?... Madama Rughelard non mi ha ancora da portare le vesti, e neppure ho veduto madamigella Conchette, la mercantessa di mode; e, ti dico il vero, ciò m'affligge moltissimo.

Mar. Te lo credo, figlia mia; e poi non saprei decidere, in un contratto nuziale, quali delle due fosse la più grave perdita: se la mancanza dello sposo o delle vesti.

Adel. Dunque mi credi ambiziosa?

Mar. Il cielo te ne liberi da questa malattia! Ti credo una donna come le altre, però voglio concederti qualche piccola eccezione.

Adel. Sentiamo: e qual'è quest'eccezione?

Mar. Il bene che porti al padre tuo. Si, figlia mia, io ti amo molto, sopra ogni dire! t'amo quanto me stesso, più di me stesso.

Adel. Ottimo padre!

Mar. L'unico dispiacere che provo in questo tuo prossimo collocamento, è soltanto cagionato dall'essere tuo marito un militare.

Adel. Anzi questo è uno dei tanti pregi che lo rendono amabile agli occhi miei.

Mar. A voi altre donne un'uniforme fa subito girare la testa.... e in che maniera!... Se vogliamo, l'uniforme piace anche a me, sai.

Adel. Ma non lo vedi, padre mio, che le nostre massime s'accordano perfettamente? E poi, pensa ai vantaggi ai quali si va incontro .... e ....

Mar. Questo è vero; si corre rischio che l'inimico te lo uccida. In tal maniera si ha il vantaggio di prenderne subito un altro.

Adel. Ah! vedi, non va bene!... desideri la mia felicità, e già cominci ad intorbidarla con quel tuo modo di parlare (*mortificatissima, mezza piangente*).

Mar. Via, Adelina; ho scherzato.

Adel. Non è questa la maniera di scherzare.

Mar. Animo, facciamo la pace.

Adel. Oh! sono teco in collera grande!... assai!

SCENA III.

Dubois *e* detti.

Dub. Madama Rughelard.

Adel. La sarta! (*ilare molto*) Va bene... tanto è stata?... mi sentirà!.. sì, mi sentirà!... vada ad attendermi nelle mie stanze. (*a Dubois che parte*) Permetti eh, padre mio? Via, facciamo la pace... non me li fare più simili discorsi, altrimenti sempre in collera.... altrimenti guerra aperta!... ma no, guerra, pace .... pace (*abbracciando il padre*).

Mar. Bada che la sarta s'impazienta.

Adel. Mio Dio, hai ragione. Dunque vado, ma torno subito ... Addio ... addio (*entra nelle sue stanze*).

Mar. (*ridendo*) Madama Rughelard, con la sua venuta è stata la mediatrice di questa pace fra padre e figlia; povera fanciulla!... e domani dovrò acconsentire ch'ella divenga proprietà d'un altro!... Mio genero però sembra un garbato giovine: sembra?... lo sarà, per bacco; e poi lo ha scelto mia figlia, e il cuore della mia Adelina non s'inganna mai nelle sue predilezioni. (*leva una*

carta dalla tasca del vestito, in petto, e la esamina) Tutto va in perfetta regola. Ecco la mia cessione dei trecentomila franchi per la dote; alla mia morte erede di tutte le mie sostanze. È vero che noi siamo negozianti, ma, grazie al cielo, abbiamo da vivere comodamente. (*va alla porta e chiama*) Dubois?

SCENA IV.

Dubois, *indi* Journeau *vestito da colonnello.*

Dub. Signore?

Mar. Questa carta al mio notajo (*gli consegna la carta della cessione*).

Dub. Vi servo. (*per partire, va alla comune*) Oh! è giunto il signor colonnello.

Mar. Entri subito, indi andate ad avvertire mia figlia del suo arrivo.

Dub. Vi servo. (*parte nelle stanze d'Adelina*) Entrate.

Jour. Ben alzato, signor Martinier, mio caro suocero....

Mar. Genero mio! qua la mano.

Jour. (*eseguisce*) Come sta la mia futura sposa?

Mar. Bella domanda! come può stare una ragazza alla vigilia d'una promessa matrimoniale. Or ora la vedrai. (*esaminando Journeau*) Per bacco! sono contento! Ehi, dico, colonnello, mi raccomando a te. Fa che in capo all'anno possa avere la consolazione di bamboleggiare con un figlio della mia Adelina.

Jour. (Un figlio!) (*sospira*) Ah?

Mar. Bene! benone! Anche tu non ne vedi l'ora. Eh! sono fuori di me dalla consolazione! A proposito, abbiamo nuove sull'andamento delle cose?

Jour. Tutto ci favorisce, e tutto va a seconda dei nostri desiderii.

Mar. Bravo! i tuoi camerati combattono, e tu qui ozioso.

Jour. Quest'è stato l'ordine de' miei superiori. Mi fu con-

cesso di rimanere, anzi che portarmi di bel nuovo in Italia ... Ma se fossi lontano, potrei avere la consolazione di divenire sposo della più amabile giovane di Parigi?...

Mar. V' aggiungi della più ricca. Deve essere una gran sorpresa per i tuoi compagni allorquando saranno di ritorno.

Jour. Eh! caro signor Martinier, a quest'ora chi sa quanti hanno saldato la loro partita!

Mar. Lo credi eh?... Giuro al cielo, è un brutto preludio per mia figlia! Ma già per ora non parti .... eh?

Jour. No, no; state tranquillo.

Mar. Bella cosa, che tu non andassi più via.

Jour. Segno evidente che non mi amate.

Mar. Come sarebbe a dire?

Jour. Ecco qui. Io, che cos' ero otto anni fa?.. semplice soldato; eppure a poco a poco mi sono acquistato il brevetto di colonnello, e tutto a prezzo del mio sangue! Eh! voi, signore, non lo crederete; ma la morte, invidiosa di questo mio avanzamento, voleva assolutamente togliermi le spalline!...

Mar. Ma il genio della guerra che assiste i valorosi, glie l'ha fatta vedere, e ti ha serbato in vita onde prestare nuovi servigi alla tua patria. Mi dicono che alle Piramidi ti portasti valorosamente, e che facesti un movimento da vero generale. È vero?

Jour. Fu uno stratagemma di guerra. In allora io non era che semplice sottotenente. Un giorno, che doveva essere decisa la nostra causa, mi trovai col reggimento a fronte dell' inimico, il quale si scagliava contro di noi con la massima celerità; nel mentre che ci appostiamo per la difesa, un colpo di mitraglia smembra a dirittura il nostro corpo, e sbanda come un razzo tutti i nostri soldati!... Che far dovevo in quella terribile circostanza?... non mi avvilisco, prendo un tamburo d'un povero infelice che mi era disteso ai piedi, mi nascondo fra i cadaveri, e battendo acceleratamente, riunisco i miei bravi

camerati, dove alla testa di questi, inferociti come tanti mastini, ci scagliammo sopra i nemici e, posti in fuga, si riportò una segnalata vittoria.

Mar. Viva l'eroe!

Jour. Ecco il fatto d'armi per cui acquistai il grado di colonnello, e cinque ferite che facevano anche dubitare di mia vita.

Mar. Fosti ferito mortalmente?

Jour. Un simile complimento m'accadde al passaggio dell'Adda, e là pure i miei giorni furono in grave pericolo, se la benefica mano d'una donna!... (Ah Carlotta! tu mi salvasti ed io t'assassino!)

Mar. Sì! le donne italiane sono amorosissime, perciò credo certo che avrai trovato grande assistenza.

Jour. Oh sì, grande! grande! (e così male ricompensata). Ma tronchiamo questo discorso; la rimembranza delle mie vicende non serve altro che a rattristarmi.

Mar. Come vuoi! Ma quanto tarda mia figlia... Benedette mode! convien dire che la discussione sia molto lunga se questa ha fatto obliare la venuta dello sposo. (*al colonnello*) Attendimi, e sono da te (*parte nelle stanze d'Adelina*).

SCENA V.

Journeau *solo.*

Il parlar del passato qual terribile scossa ha dato all'anima mia! Ormai sono in Francia, nessuno sa del mio matrimonio: l'unico depositario del mio segreto, il buon Francour, non è più... dunque... (*pensa un poco*) Io cerco d'ingrandirmi; ma queste ricchezze portano la calma al mio cuore? Nel seno dell'opulenza, sarò io felice?... no, mai! Journeau sergente viveva tranquillo, senza rimorsi, nel seno della sua piccola famiglia, Journeau sergente era uomo d'onore, Journeau colonnello è divenuto un infame... Ecco Adelina... ricomponiamoci.

SCENA VI.

Martinier, Adelina *e* detti.

(*Dubois traversa la scena ed esce*).

Adel. Perdono, se mi sono presa la libertà di farvi attendere.

Jour. Anzi, io sono in obbligo d'implorare la vostra indulgenza se ho osato disturbarvi nelle vostre occupazioni.

Mar. Si trattava niente meno che di esaminare alcune stoffe venute da Marsiglia .... ed infatti, togliere una giovane signora da simili occupazioni è un delitto di lesa maestà !... Per amor del cielo, non diamo in complimenti, ch'io ne sono nemico giurato. Ah! sediamo (*seggono*).

Jour. Mi sarà permesso di chieder conto del presente vostro stato di salute ! (*ad Adelina*)

Adel. Non v'è tanto male; e voi, colonnello?

Jour. Qualunque male è passaggero allorquando uno si trova vicino all' amabile vostra persona.

Mar. Ma bravo Odoardo, sono contento della vostra galanteria. Speriamo che i fatti corrispondano alle parole.

Jour. Mio signore, questa vostra diffidenza ha un non so che d' offensivo.

Mar. Genero mio, non offenderti; sai bene che in noi d' età avanzata ogni parola è un sermoncino, senza badare a ciò che siamo stati in gioventù.

Jour. A quel che sento sembra, signor Martinier, che anche voi abbiate fatto le vostre.

Mar. Giuro al cielo ! sicuramente che anch' io ho fatto le mie scappatelle; ma sempre ho avuto a cuore l' onor mio, oh sì ! nel mio libertinaggio non ho lasciato piangere nessuna vittima; nè mai pomposamente mi sono vantato d' aver io tradito l' ospitalità, come fanno al presente i nostri giovani di *bon ton*.

Jour. (Ogni suo detto mi rammenta il mio tradimento).
Mar. Lo vedi? sono l'uomo più felice della terra.
Jour. Certo, che con le vostre ricchezze...
Mar. Ma che ricchezze! che ricchezze! La felicità credete voi che consista nel danaro?... Oh! quanto v'ingannate!... l'aver l'animo tranquillo, l'essere senza rimorsi, ecco ciò che forma il nostro paradiso.
Jour. (Ah pur troppo è vero, ed io non potrò gustare mai questa felicità).
Mar. Oh!... parliamo adesso di ciò che più preme. Domani, figliuoli miei, è il giorno destinato onde fare il solenne giuramento di amarvi sempre, non abbandonarvi giammai, e di compatirvi scambievolmente, ecco il motivo per cui ti feci chiamare. (*al colonnello*) Te la raccomando, sii tu la sua guida, e allorquando sarà giunta la mia ora, fa almeno che tranquillo io passi all'eterno riposo, e gioisca nel vedere ben collocato il frutto del coniugale amor mio.
Adel. Quest'oggi hai proprio giurato di strapparci il cuore.
Mar. Ma, signora figlia, questa è una paternale che tutti i capi di famiglia sono in dovere di fare, ed anzi ti dirò, che ha un poco di somiglianza a quella di quarant'anni fa, propriamente quando mio suocero mi concesse la mano della povera madre tua. Era famoso per le prediche, massime poi se aveva bevuto due o tre bottiglie di sciampagna.

SCENA VII.

Dubois e detti.

Dub. Domando mille perdóni se mi sono inoltrato a disturbarli, ma l'affare sembra di qualche importanza.
Mar. Parla, che cos'è accaduto?
Dub. È più di mezz'ora che al portone si è presentata una indigente: il portinaio ha fatto il suo dovere col dire,

che in casa non vi è alcuno; ma ella, ostinata, insiste, e assolutamente brama parlarvi; protesta di non muoversi di lì sin tanto che non ha appagato il suo desiderio.

Mar. Eh! sarà una miserabile che abbisogna di qualche soccorso; prendi queste monete, ed esortala a partire; se poi si ostinasse .... ah! no, no; dàlle questo danaro e parti (*gli consegna del danaro*).

Dub. Sarete servito; sono propriamente contento, giacchè il fanciullo che tiene presso di sè, ispira un certo interesse ....

Jour. Come, vi è un fanciullo!... Ah!... prendi... dà questo a quella povera creaturina (*c. s.*)

Dub. Non mancherò, signor colonnello.

Adel. Pazienza che ti assedino per la strada, al passeggio .... ma che si permettano di venire ad importunarti nella tua propria abitazione .... questo non va bene.

Mar. Non me ne offendo niente. Quando posso essere giovevole al mio simile, provo una soddisfazione tale, che non sto in me dalla gioja.

Jour. Il vostro cuore è eccellente.

Mar. Ma che puoi dire tu del mio cuore, se ancora non ho fatto nulla?.. in materia di cuore, la prego, signore, di volgersi da quella parte, giacchè noi non abbiamo affari di sorta.

Jour. Oh sì, è vero, questo (*segnando il cuore*) è tutto a voi consacrato.

Adel. Mio colonnello!

Mar. Così mi piace; sentire qualche scena romantica, per esempio, la sola morte potrà dividerci! un solo avello accoglierà i nostri corpi!... parole da primavera; me lo saprete dire allorquando sopraggiunge l'autunno; ah! ah! (*ride*) Ma che cos'ha Dubois che torna a me frettoloso? Ebbene?...

Dub. Ha rifiutato il vostro dono; (*a Martinier*) soltanto il bambino ad insaputa della madre ha ritenuta la moneta del signor colonnello.

Mar. Ma che cosa dice?

Dub. Piange, si dispera... dice che l'elemosina la vuol ricevere dalle vostre mani. Ha bisogno di dirvi due sole parole, e poi vi lascia subito in libertà. Sono ritornato ad importunarvi, giacchè il suo stato commoverebbe anche una pietra.

Mar. (*s'alza e va da Dubois*) (Non disse altro?...)

Dub. (*piano*) Ha da comunicarvi cose importantissime, e queste riguardano la vostra famiglia.

Mar. È francese?

Dub. Non mi sembra.

Mar. (*forte*) Va; falla passare nel mio gabinetto, e tosto son da lei.

Dub. Subito (*parte*).

Adel. Come, padre mio?... una indigente nel tuo gabinetto?...

Mar. Adelina!... il prossimo tuo matrimonio ti ha fatto saltare dei grilli in capo. Ma che cos'è divenuto il mio gabinetto? l'inaccessibile santuario della Persia?... Ah! mesi sono non avevi queste massime.

Adel. T'inganni, io sono e sarò sempre tua figlia.

Mar. Così mi piaci, ed accertati che i miei voti non saranno diretti ad altro che alla tua prossima felicità. Andiamo intanto ad ascoltare quest'infelice, e subito sono di ritorno. Ti ritroverò, colonnello?...

Jour. Non ve lo prometto, dovendo attendere l'avviso onde portarmi al Comando per ricevere delle disposizioni.

Mar. Fa come ti piace. Intanto vi lascio soli; molto meglio eh? molto meglio. I vecchi nelle dichiarazioni amorose sono di grande impiccio!... Vado, sì, vado (*parte*).

Adel. Buon padre.

Jour. Avete ragione d'andarne superba; le sue ottime qualità sono innumerabili. Soltanto trovo in lui una cosa che non va troppo d'accordo con la sua lealtà.

Adel. E quale, s'è lecito.

Jour. Quella sua diffidenza, quel temere sul vostro avvenire ....

Adel. Non ve ne offendete; egli è così con tutti: dubita.

Jour. Anche di me forse?... Udite, Adelina, quel giorno in cui vi vidi in casa di madama Darmentier, fu la prima volta .... ve lo rammentate, madamigella? Quello stesso giorno mi sentiva inclinato ad amarvi, e dissi a me stesso: ecco la donna che mi renderebbe pienamente felice; in seguito vi apersi il mio cuore, vi palesai la mia passione, accoglieste l'amor mio, ed un perfetto nodo coronerà i nostri voti. Mia Adelina! allontanate da voi ogni timore; per questo bacio ch'io imprimo sulla vostra bella mano, vi giuro instancabile affetto e sviscerato amore.

Adel. Mio signore, mio sposo, il cielo accolga i vostri giuramenti.

SCENA IX.

Dubois e detti.

Dub. Signor colonnello; in sala vi è un'ordinanza la quale mi ha imposto di dirvi....

Jour. So cos'è; andate, ditegli che mi preceda (*Dubois parte*).

Adel. Odoardo, io vi attendo con impazienza. Sembra che la vostra presenza distrugga totalmente il mio malumore.

Jour. Che non farei per compiacervi; breve sarà la mia lontananza, ve lo prometto. Mia sposa.... addio (*bacia la mano e parte*).

Adel. (*lo accompagna fin sul limitare*) Bravo giovane! sa il cielo s'io t'amo!... Quando mio padre scorgeva in me della tristezza, del pallore, e ne ignorava il motivo, quante distrazioni non cercava egli darmi, quante feste, ma tutto inutilmente. Io aveva bisogno di trovare colui che mi ha tolto la pace, l'ho trovato finalmente! Ora

poi il sorriso è venuto di nuovo a posarsi sulle mie labbra.

SCENA X.

Martinier *di dentro, indi fuori, e* detta.

Mar. (*di dentro esclama*) Ah! scellerato!

Adel. Dio mio! questa è la voce di mio padre!... Oh cielo!... è fuori di sè.

Mar. (*con lettera in mano un poco lacera, con aria rabbuffata, quasi fuori di senno, corre dove era a sedere il colonnello, indi si trattiene*) Ah! è fuggito!...

Adel. Chi?... il mio sposo?

Mar. Ah! taci! per pietà, taci.

Adel. Ma che ti avvenne?

Mar. (*vorrebbe parlare, ma non può, con voce soffocata esclama*) (Povera figlia mia!) (*corre alla porta, suona il campanello, e fortemente chiama*) Dubois, Dubois!

Adel. (Non l' ho mai veduto in quello stato).

Mar. (*c. s.*) Dubois, Dubois!...

SCENA XI.

Dubois *e* detti.

Dub. Che mi comandate?

Mar. Subito in traccia del colonnello, e ditegli.... che per alcuni miei importanti affari... sono costretto di far oggi il contratto nuziale, e che se gli preme mia figlia!... si porti da me.

Dub. Non mancherò (*per partire*).

Mar. Quindi passate dal mio notajo, e ditegli a mio nome che ho gran necessità di parlargli, perciò lo prego a sollecitare.... Andate (*Dubois parte*).

Adel. Padre mio, che vuol dire questa tua risoluzione così repentina?

Mar. Adelina, ami tuo padre?...
Adel. E puoi chiedermelo!...
Mar. Qui bisogna armarsi di coraggio; il tuo genitore è costretto a chiederti una grazia.
Adel. Che non farei per te?... parla.
Mar. Io voglio il sacrifizio del tuo cuore, qui si tratta .... di rinunziare all'idea di sposare il colonnello.
Adel. Oh! che dici?... rinunziare al colonnello?... ah! mi chiedi l'impossibile!... rinunziare al colonnello?... ah!
Mar. Eppure, bisogna farlo.
Adel. Piuttosto la morte!
Mar. (*con forza imperiosamente*) Bisogna farlo!!
Adel. Padre mio!
Mar. Egli non può essere più mio genero, più tuo sposo.
Adel. Ma perchè?
Mar. Perchè è ammogliato.
Adel. Ah!... No .... non è vero; ah! non lo credo.
Mar. No?... leggi (*le dà la lettera*).
Adel. Che lettera è questa?...
Mar. Leggi (*Adelina legge la lettera dell'atto primo*).
Adel. (*leggendo le parole*) « Spargi una lacrima sulla mia triste situazione. Odoardo Journeau. » Che intesi mai!... Ma i giuramenti ch'egli poco fa mi faceva, le proteste d'amore, di?... No, padre mio, t'ingannano.... vogliono circuirti.... ah! non è possibile.
Mar. Incredula! non è possibile?... attendi. (*va alla sinistra e dice*) Avanzatevi.

SCENA XII.

Carlotta *con un bambino per mano di cinque anni, lacera, smunta, in istato che indichi una donna che ha molto sofferto.*

Adel. Chi sono costoro?
Mar. (*seguendo Carlotta*) Questa è la moglie del tuo sposo, e questi!... (*indicando il fanciullo*)

Adel. Ah! (*corre fra le braccia di Martinier*) Padre!... padre mio!

Mar. (*se la stringe al seno, indi baciandole la fronte dice*) No, non ti resta che il cuore del tuo povero padre!

Carl. (*si copre il volto con le mani in atto d' orrore. cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La medesima sala del secondo.

SCENA PRIMA.

Dubois, Martinier, *indi* il Notajo.

Mar. (*incontrando Dubois*) Ebbene, il colonnello?
Dub. Sarà qui a momenti.
Mar. Che cosa ti disse?...
Dub. Appena fatta l'ambasciata, mi rispose: io dipendo dai suoi cenni, ogni preghiera è un comando per me, trattandosi molto più d'accelerare il momento di mia felicità.
Mar. (Indegno!) Va bene; ritirati.
Dub. (*per partire vede il notaio*) Il suo notaio.
Mar. Giunge a proposito. Fallo entrare.
Dub. (*parte, indi subito il notajo con contratto*) Favorisca.
Not. Eccomi ai vostri comandi, signore.
Mar. Quanto vi sono grato della vostra compiacenza.
Not. Che dite mai?
Mar. Il contratto?...
Not. L'ho meco.
Mar. Datemi parola d'onore, che qualunque cosa vediate voi non farete alcun moto.
Not. Ve lo prometto.
Mar. Compiacetevi d'attendermi nel mio gabinetto; ho grande necessità d'abboccarmi con voi.... un momento solo.... precedetemi.
Not. Vi servo (*entra nel gabinetto*).
Mar. La sua tardanza favorisce i miei disegni. Dubois! (*chiama*)

SCENA II.

Dubois, *indi* Carlotta *e* detti.

Mar. Dubois!
Dub. Comandate.
Mar. A me quell'infelice donna di questa mattina.
Dub. Vi servo (*per partire*).
Mar. Silenzio con chicchessia. Appena giunge il colonnello fatemene subito avvertito.
Dub. Sarà fatto (*entra nella stanza ov' è Carlotta, attigua a quella d' Adelina*).
Mar. Ecco, ecco a che conduce l'ambizione, a divenire in tal modo perversi... Cielo benigno, ti ringrazio che hai sottratto una vittima dalle mani di quello sciagurato. Ma ecco la misera.
Carl. (*s' inginocchia dinanzi a Martinier*) Signore!...
Mar. (*non lo permette*) Che fate?...
Carl. La mia riconoscenza....
Mar. Che dite mai! a me non dovete nulla; anzi, se v'è persona che vi debba dimostrare gratitudine, son io quella. (*Carlotta per parlare*) Via, via; state tranquilla. Il vostro bambino?...
Carl. Dopo essersi ristorato, fu preso dal sonno, ed ora...
Mar. Riposa? tanto meglio.
Carl. La donna di servizio che incaricaste per la nostra assistenza lo sorveglia.
Mar. Va bene.
Carl. Oh signore! vi rimuneri il cielo di tutto il bene che voi fate.
Mar. Sì, sì, vi ringrazio.
Carl. Mio mar... Il colonnello?...
Mar. Non dubitate, vi sarà resa giustizia; se gli è caro l'onore dovrà conoscere i suoi doveri. Ditemi intanto, non avete carte che provino esser voi sua legittima moglie?

Carl. Sì, o signore, le ho sempre meco.

Mar. Avreste nessuna difficoltà a consegnarmele?

Carl. (*fa un po' di renitenza*).

Mar. Fidatevi. Io qui sono per prendere le vostre difese.

Carl. Ah! mio signore! . . . Scusate, ma prima non voleva.... Prendete (*leva da una busta di latta, che avrà appesa ad un fianco, alcune carte, e le consegna a Martinier*).

Mar. (*le esamina e dice*) Tutto è in regola. (Quale perfidia!) Ma prima della sua partenza non avete avuto nessun alterco, nessun?...

Carl. Quella lettera a voi consegnata prova bastantemente la mia condotta verso di lui.

Mar. Avete ragione. Ecco mia figlia.... la sua tranquillità la fa ancora più cara al mio cuore.

SCENA III.

Adelina *in abito da gala, e* detti.

Adel. Padre mio ....

Mar. Ebbene?

Adel. Ah!... nulla.... si è ancora veduto?...

Mar. Come?... ti sta forse a cuore!...

Adel. Io! io pensare?... l'offesa è grande; ed a mio padre tutto è lecito.

Mar. Mia buona Adelina. (*pausa*) Il tuo abbigliamento mi persuade. Rammentati quanto abbiamo concertato; tu devi essere sua sposa fino a tanto ....

Adel. Sarà una gran fatica per me sostenere la sua presenza, ma per compiacervi .... lo farò.

Mar. Per ora ti lascio con quest' infelice. Allorquando ci giunge, che egli non vi veda ... fatemene subito avvertito. Coraggio, coraggio! (*parte nelle sue stanze*)

SCENA IV.

Adelina e Carlotta

Adel. (*dopo averla ben fissata*) Abbisognate voi di qualche cosa?

Carl. Mille grazie. La bontà del vostro signor padre ....

Adel. Egli ha prevenuto il mio desiderio. Accomodatevi (*le offre da sedere*).

Carl. Vi sembra, signora, che io?...

Adel. Esitereste?... Voi, agli occhi miei, non siete che una innocente vittima della perfidia!... Ora noi due siamo d'un'eguale condizione. Compiacetevi (*le fa segno di sedere*).

Carl. Come v'aggrada (*siedono*).

Adel. Voi siete italiana, non è vero?

Carl. Sì, madamigella.

Adel. E di qual paese?

Carl. Delle vicinanze di Lodi.

Adel. E come sapeste che vostro marito era in Francia?

Adel. Fu il caso; non aveva più speranza di ritrovarlo, giacchè lo credeva nel numero di coloro che si sono sacrificati per la patria. Nel ritorno fatto delle truppe in Italia, m' affrettai ad interrogare alcuni soldati, che per combinazione avevano con lui militato alle Piramidi; allorquando io credo di spargere qualche lagrima sul suo tristo fine.... immaginatevi la mia sorpresa!... odo ch'egli vive, vive nell' opulenza, ed è in Francia!... Rabbrividisco al solo pensare che Odoardo sia stato capace di tanto! risoluta di sfidare anco gli elementi.... con l'unico mio figlio, parto dal luogo di mia dimora.... arrivo in Francia.... Appena qui giunta, odo che sta per giurare la sua fede ad un'altra, e rigettare così la sua creatura!!! Dio! qual orrore m'assale!! per pietà,

signora, perdonatemi i miei trasporti.... non posso.... non posso!

Adel. Calmatevi, ve ne prego. Quanti anni sono ch' egli v' abbandonò?

Carl. Saranno circa quattr' anni.

Adel. E in tutto questo tempo non pensò mai a provvedere?...

Carl. Per dire il vero, al momento della partenza, lasciò incaricato un suo amico, per nome Francour, a somministrarci il bisognevole; ma il misero dovette fuggire, allorchè per la seconda volta le truppe nemiche invasero il nostro paese; di poi non ne seppi più nulla. Mancato quel tenue sostentamento, a chi dovevo mai ricorrere?... cominciai a vendere le poche mobiglie della mia casa a solo fine di procacciarci una ben che mite sussistenza.... ma pure la miseria non tardò molto a farsi sentire, e spargere la desolazione nella mia piccola famiglia!... per ultimo poi, l' infermità della povera madre mia pose al colmo la sciagura! Povera vecchia! sono pochi mesi che spirò fra queste braccia, implorando dal cielo, per l' infelice sua figlia, la pace del cuore e tutti i beni possibili della terra.

Adel. (*commiserandola*) Avete molto sofferto!

Carl. Iddio solo lo sa. Partita dall' Italia, in un momento mi trovai priva di quella pochissima scorta che meco presi... ed eccomi in poco tempo... voi non lo credereste... eccomi in poco tempo costretta a chiedere l' elemosina; sì, signora, l'elemosina! eppure dovetti farlo per conservare i giorni del figlio mio. Quante volte la nuda terra mi servì di letto, e quante lacrime versai nel vedere esposto al gelo, alla pioggia, ai venti l'unico figlio mio, cui col mio fiato istesso cercava di scaldare le intirizzite manine! Ah! signora, per pietà, supplice ai vostri piedi vi domando questa grazia! Non la moglie tradita, ma una madre, vi chiede per carità che si renda al misero figlio il padre suo (*in ginocchio*).

Adel. (*nella massima commozione*) Alzatevi : quale umiliazione! Ponete in calma l'animo vostro, state tranquilla; avrete ciò che desiderate; mi credereste capace, dopo un simile tratto di ?... No, no, signora, abbenchè fanciulla, sento anch' io la forza dell'onore.

Carl. Benefica signora, spero in breve che le mie preghiere saranno esaudite nel vedervi un giorno pienamente felice.

Adel. La mia felicità è nel seno del padre mio.

SCENA V.

Dubois *e* dette.

Dub. Il signor colonnello.

Carl. (Ah!)

Adel. Ritiratevi; tornate presso vostro figlio. Vi prego non ostante, per pochi momenti di star pronta allorquando la vostra presenza sarà necessaria. (*a Dubois*) Entri il colonnello.

Dub. (*parte*).

Carl. Mi troverete sempre disposta ai vostri comandi; frattanto permettete .... (*va per baciarle la mano*).

Adel. Che fate mai ?.. qui un bacio .... Eccolo; ritiratevi (*Carlotta parte*). Povera disgraziata! le tue pene sono giunte al loro termine.

SCENA VII.

Journeau *e* detta.

Jour. Perdono, amabile Adelina, se mi sono fatto attendere; ma il mio dovere mi ha obbligato di sacrificare questi cari momenti lontano da voi.

Adel. Mi duole, o signore, di questo vostro sacrifizio.

Jour. Il signor Martinier ....

Adel. Mio padre subito sarà da voi, anzi sono incaricata d' avvertirlo del vostro arrivo.

Jour. Voi, o signora?...

Adel. Non cederei ad alcuno un tanto onore (*con un po' di sostenutezza fa un inchino ed entra da Martinier*).

SCENA VII.

Journeau *solo*, *indi* Martinier.

Jour. Che vuol dir ciò?... quale fredda accoglienza? Che vuol significare quel sussiego?... si sarebbe forse scoperto?... no, non è possibile!... E perchè mi perdo in riflessioni inutili?... ah! ormai il dado è tratto, dunque... Ecco Martinier.

Mar. Colonnello ....

Jour. Signor suocero pregiatissimo .... (Anch' egli di mal umore!) Permettete, signor Martinier, che vi parli con la mia solita schiettezza?...

Mar. Schiettezza!... voi!... ah! sì; dite pure.

Jour. Da pochi momenti io trovo un cambiamento notabile in casa vostra. La mia futura sposa melanconica, non vedo sul vostro volto sorgere la consueta ilarità.... vi sarebbe forse accaduto qualche disgrazia durante la mia lontananza? Parlate, e se posso giovarvi ....

Mar. (*con affettato sorriso*) Nulla, mio caro, nulla. L'abboccamento di poco fa, tenuto con quell' infelice....

Jour. Forse l' indigente che insisteva per volervi parlare?..

Mar. Appunto.

Jour. Che può mai aver di comune con voi una miserabile, per spargervi la tristezza in famiglia?...

Mar. Il racconto delle sue disgrazie, per dire il vero, avrebbe commosso il cuore del più perverso!... e anche il vostro, colonnello.

Jour. Sì, certo, ne avrei anch' io preso un grand' interesse.

Mar. Lo credo. Vedersi abbandonata da uno sposo, costretta a domandare l' elemosina per alimentare suo figlio.

Jour. Per alimentare suo figlio!

Mar. Voi ne siete commosso eh, colonnello? ne godo, perchè la persona di cui parlo è cosa vostra.

Jour. Che! che dite mai?...

Mar. (*con forza*) Sì, colonnello! la persona in questione è moglie....

Jour. Di chi?...

Mar. D' un vostro soldato.

Jour. (Respiro).

Mar. Sì, d' un vostro soldato. La misera, sapendo i vincoli che stanno per unirci, è venuta da me supplichevole, acciò intercéda grazia presso... di voi, ed è venuta a reclamare il padre del di lei figlio.

Col. Chi è costui?

Mar. Uno scellerato! Voi, come suo colonnello, dovete impedire....

Jour. E lo farò.

Mar. Castigare l' iniquo.

Jour. Lo farò.

Mar. Il promettete?...

Jour. Lo giuro.

Mar. Bravo! ora sono contento! Elà! Ora soscriveremo il contratto.

Jour. Questa diventa una cosa tacita. Ma gl' invitati?...

Mar. Per ora non ve ne sono che due, ed attendono con ansietà sì bel momento; vedrete che in seguito la festa si farà fioritissima. Ma quanto tardano! Dubois!...

SCENA VIII.

Dubois *e* detti, *indi* Adelina *ed* il Notajo *con contratto.*

Dub. Comandate?
Mar. A me mia figlia ed il notajo.
Dub. Subito. (*p. p.*) Eccoli; vengono a questa volta.
Mar. Ben fatto. Dubois, con permesso (*al colonnello*).
Jour. Servitevi pure.
Mar. (*parla in segreto a Dubois, il quale parte e va nelle stanze di Carlotta*).
Adel. Padre mio!
Mad. Mia cara figlia, ecco giunto l'istante da te tanto desiderato.
Jour. Madamigella, alla presenza del vostro buon genitore, io giuro....
Mar. (*interrompe*) Per amor del cielo, non perdiamo tempo in ciarle. Ognuno prenda il suo posto, indi andremo di là a presentare i promessi sposi. Spicciamoci, presto al posto. (*il notajo va al tavolino e si pone in mezzo; il colonnello a dritta, Adelina a sinistra, Martinier vicino al colonnello, il notajo prende il contratto e legge*).
Not. (*legge*) « Noi qui sottoscritti.... »
Mar. Tralasciamo queste inutili formalità.
Not. Ebbene, come vi piace. Seguono le firme (*il notajo consegna la penna al colonnello, questi va vicino ad Adelina e gliela presenta*).
Jour. A voi, madamigella, la preferenza è tutta vostra.
Adel. (*ricusa*) La crederete una stravaganza, ma amerei che il mio nome fosse preceduto dalla vostra firma.
Jour. È ben singolare.
Adel. Degnatemi della vostra compiacenza.
Jour. Come v' aggrada.

SCENA ULTIMA.

Carlotta *con bambino, e* detti.

(*Carlotta, dietro il cenno di Martinier, approfitta della non curanza del colonnello che sta firmando il contratto, e si pone nel posto d' Adelina, Martinier prende il figlio e lo tiene nascosto fra la tavola e le sue gambe. Queste azioni sono da farsi con la massima sollecitudine, e in punta di piedi. Appena il colonnello ha firmato, si volge dalla parte dov' era Adelina per consegnarle la penna, e vi trova la moglie. Vedendo Carlotta prorompe in una forte esclamazione*).

Jour. Ah! (*si volge dalla parte opposta, e vi trova il figlio da Mar. posto sul tavolino; appena lo vede, il toglie da quella attitudine, e stringendolo al seno si getta con un ginocchio a terra esclamando*) Il mio sangue! il sangue mio!!!

Carl. (*si copre il volto con le mani*).

Mar. Vedi a quale stato conduce una sfrenata ambizione!

Jour. (*baciando continuamente il fanciullo*) Ed io ebbi il coraggio!... (*volgendosi a Martinier come per implorare perdono*) Signore ....

Mar. So tutto, so tutto. Voi m' ingannaste sulla buona fede, approfittaste delle presenti circostanze per occultare un assassinio!... Ma io non sono così vile da rinunciare al mio diritto.

Jour. Che dite!

Carl. (Mi trema il cuore!)

Mar. Signore, voi non avete più alcuna pretesa su quel fanciullo.

Jour. Come!

Mar. A tutto ho preveduto. Voi (*a Carlotta*) passerete in un ritiro, giacchè così richiede il vostro stato infelice, e tu, misero fanciullo, incolpa la sorte se per

tua sventura non avesti un padre; frattanto prudenza vuole ch'egli al momento sia subito condotto all'ospizio degli orfani. (*va alla comune e chiama*) Olà! (*n' esce Dubois con due servi*).

Jour. (*si pone in mezzo fra la moglie e il figlio*) E chi, chi sarà da tanto!... Strapparmi l'unico figlio mio, rinchiudere la mia tradita sì, ma legittima moglie!...

Mar. Che sento!... e tu osi impunemente?... ambizioso, perverso! e come potevi a sangue freddo commettere tanti delitti!... son questi i tuoi trionfi?... son questi forse i servigi che rendi alla tua patria? uomo iniquo! mentitore indegno?...

Jour. I vostri rimproveri son giusti, ma io!...

Mar. Taci! mira il loro stato, fissa i tuoi occhi in quel pallore, e ti compiaci della tua gratitudine, de' tuoi eroismi! Non ti si gelò la mano e il cuore, allorchè questa mattina inviavi un'elemosina all'assassinato tuo figlio?... Vadano dunque al loro destino, e là troveranno quell'assistenza che per tanti anni loro fu negata da un ingrato marito, da un padre disumano! (*ai servi*) Fate il vostro dovere (*imperioso*).

Jour. Guai chi si avanza d'un passo! guai chi torce loro un capello. (*ponendosi come per scudo*) Signore, rispettatemi, sono in casa vostra!... Vi offesi, v'ingannai, è vero, mi condussi da scellerato! che più? non vi basta il mio avvilimento, il mio rimorso per aver una piena soddisfazione dell'oltraggio ricevuto?... Ma involarmi la moglie, strapparmi mio figlio!... mai! mai!!! Che ambizione! che ricchezze! questi sono i miei tesori, ed io, iniquo, gli abbandonai senza conoscerne il valore!... ecco il mio sangue, versatelo pure, lavate l'onta ricevuta, (*abbracciando moglie e figlio*) ma queste sono mie creature, mie! ed io saprò difenderle a costo della vita istesa.

Mar. (*con giubilo*) Dio, ti ringrazio! ho ottenuto il mio intento.

Jour. Come?

Mar. Prendete, signora, le vostre carte (*a Carlotta*). Questa era l'ultima prova che voleva portare al tuo cuore: (*al colonnello*) vi sono riuscito.

Jour. Signore, il mio rimorso....

Mar. Taci.

Jour. Madamigella, io....

Mar. Ella è mia figlia.

Jour. (*guardando con compassione Carlotta*) Mia Carlotta?

Carl. Tieni fra le tue braccia il figlio?... Ah! tutto perdono (*abbracciando Journeau*).

FINE.